

La Repubblica 30 Novembre 2011

Nunzia, la regina dal pugno di ferro da Roma governava su Brancaccio.

L'unico cedimento l'ha avuto quando ha dovuto salutare la madre ormai anziana lasciandola da sola nell'appartamento al numero 16 di via Santa Maria Goretti, quartiere africano a Roma. Da lì, dove si era trasferita ormai da tempo dopo avere scontato una prima condanna una decina di anni fa, Nunzia Graviano continuava a gestire gli affari economici della famiglia, a ricevere soldi e regali da parte dei luogotenenti del clan sul territorio, a pretendere la quota sua dei lucrosi business che ogni mese assicuravano denaro contante alle casse della cosca di Brancaccio: le estorsioni, gli affitti, le pompe di benzina, le slot machine installate ormai dovunque, anche nel bar dell'ospedale Buccheri La Ferla, senza alcuna difficoltà visto che - come emerge da una intercettazione effettuata dalla squadra mobile - gli uomini dei boss dicevano di «avere il priore nelle mani».

Sono passati molti anni da quando, ancora ragazza, Nunzia Graviano si presentava insieme con le cognate, in visone lungo, nell'aula della corte d'assise di Palermo per salutare i fratelli rinchiusi nelle gabbie con i quali parlava con il linguaggio dei segni e degli occhi. La donna-boss ripresa dalle telecamere della sezione criminalità organizzata della squadra mobile diretta da Nino De Sanctis rivelano una 43enne decisa e volitiva che, periodicamente, tornava a Palermo e convocava gregari e prestanome per avere conto della gestione della cosca e degli affari. Uomini, anche mafiosi di lungo corso, ai quali i modi spicci di Nunzia facevano paura, come appare evidente da più di un'intercettazione. Nunzia chiama e gli uomini di Brancaccio corrono. Come avvenne alla vigilia di Natale dell'anno scorso quando in due partono in macchina da Palermo con diecimila euro e regali natalizi per le signore Graviano, risalgono in macchina lo stivale, arrivano nottetempo a Roma, consegnano a Nunzia quello che ha richiesto e ritornano a Palermo.

È il 23 dicembre quando Cesare Lupo, Giuseppe Arduino e Antonino Vacante cominciano l'affannosa ricerca del denaro che Nunzia Graviano pretende immediatamente. Sono in difficoltà perché alcuni degli estorti non hanno ancora pagato. Le microspie registrano questi colloqui. Arduino: «L'agenzia Palermo niente...gli ho detto a mio figlio: se ci vai entro le cinque e mezza, ti deve fare avere cinquemila...in contanti...Poi quello non me ne ha dati nemmeno». Lupo: «Chi è, il pacchione? Il pacchione mi ha detto: verso l'una vieni, vediamo cosa recupero e te li do». Arduino: «Io li devo portare tutti questa sera ai cristiani...magari magari non mi porterei assai, magari diecimila euro. Magari, magari, a ghiccalli in terra diecimila euro». Alla fine, in qualche modo i soldi vengono recuperati, Arduino e Vacante si mettono in macchina, varcano lo

stretto e alle 2.46 della notte sono a Roma, seguiti dagli uomini della squadra mobile che filmano la consegna a Nunzia Graviano. La donna viene ripresa mentre scende in strada, prende il pacco con le vivande e i soldi e, quindici minuti dopo, i due si rimettono in macchina e tornano a Palermo. D'altronde un'ulteriore conferma del ruolo della donna nella cosca l'aveva fornita anche il pentito Fabio Tranchina che dei Graviano era l'autista. Tranchina racconta un colloquio con Nunzia avvenuto nel 2000 quando la donna era stata appena scarcerata: «Nunzia con la sua bocca mi disse: da questo momento in poi ci sono io, diciamo, come responsabile del mandamento e mi fece un gesto eloquente con le mani, diciamo chiudendo i pugni: "Tienilo chiuso questo discorso, non dirlo in giro"». L'ultima visita a Palermo di Nunzia il 6 ottobre scorso. È infuriata, è venuta a reclamare incassi che non arrivano. E Faraone preoccupato dice a Cesare Lupo: «Gli ho spiegato la situazione, ma lei dice: "Può essere mai? Qua sono padrona io"».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS